Misteri d'Italia

La ricostruzione dei fatti nel documento del vicepresidente del Comitato di controllo sui servizi segreti Aldo Tortorella (Pds) «Stay-behind» assolta con l'aiuto missino

L'organizzazione militare utilizzata a fini interni e in pieno accordo con gli americani I «neri» arruolati e la strategia della tensione. Arriva la P2 di Licio Gelli

Gladio con la Cia, contro la sinistra

La relazione sulla organizzazione Gladio che il comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza ha deciso, a maggioranza, di presentare al Parlamento si basa essenzialmente sulle carte fornite dal servizio di sicurezza militare e sulle testimonianze dei capi del servizio, dato che le comunicazioni fornite dai responsabili politici non hanno aggiunto materiale conoscitivo di rilievo. Come sottolinea la stessa relazione del comitato le carte non hanno potuto essere lette tutte per mancanza di tempo. E, come è noto, il comitato non avendo poteri di inchiesta non ha verso i testimoni alcun potere obbligante.

L'indagine conoscitiva del comitato ha ancora una volta dovuto seguire una procedura assurda. L'indagine aveva come oggetto quello di esaminare se e quali rilievi dovessero essere mossi al servizio segreto militare, oltreché alle autorità politiche preposte. Ma – ecco l'assurdità – l'organo di controllo deve giudicare sulla base delle informazioni che vengono fornite dal controllato.

Queste informazioni dal punto di vista documentario sono assolutamente inattendibili. Infatti, diversamente da ciò che accade in altri paesi, i servizi di sicurezza italiani non hanno il dovere di *conservare memoria delle proprie azioni e la stessa* documentazione finanziaria viene distrutta da ogni mutamento del titolare del dicastero della Difesa.

Infine nelle testimonianze rese al Comitato i responsabili in carica del servizio e di Gladio – gen. Martini e Inzerilli – hanno usato la più grande reticenza fornendo alcune delle notizie più significative sulla attività della organizzazione solo dopo che già le indagini della magistratura e della commissione Stragi avevano svelato nuovi elementi di fatto, come quelli riguardanti la attività informativa o le mobilitazioni della struttura Gladio.

Una valutazione pronunciata su queste carte è come quella che può dare un giudice il quale avesse a sua disposizione solo la parola dell'imputato e gli indizi del tutto occasionali lasciati dalla sua azione.

E, infatti, non solo è assolutamente evidente la incompiutezza dei documenti forniti dai servizi; ma è egualmente evidente, proprio dall'esame delle carte rimaste, che i servizi avevano perfetta nozione di ciò che fosse lecito o non lecito per l'uso di Gladio e che dunque, privi di ogni obbligo di memoria, l'eventuale uso illecito non solo poteva ma, secondo la mentalità del servizio, doveva essere occultato e quindi esso può aver lasciato solo qualche occasionale prova o qualche fortuito indizio.

Nonostante questa situazione assurda, dalle tracce presenti nei documenti ma anche dall'esame dei documenti giudiziari che il Comitato, a maggioranza, ha ritenuto estranei alla sua competenza è possibile trarre una prima valutazione di merito, che conferma con ogni evidenza la piena illegittimità originaria della struttura Gladio, e le gravissime conseguenze di una tale organizzazione, anche al di là della partecipazione – di cui esistono pesanti indizi in numerose inchieste giudiziarie – di singoli suoi membri o di parti della organizzazione a precisi episodi della strategia della tensione perseguita in Italia per oltre un quindicennio.

I. La perdita di nazionalità dei servizi di sicurezza.

La valutazione sulla illegittimità di Gladio non riguarda il fatto che si sia voluto predisporre un settore o una organizzazione delle forze armate capace di operare dietro le linee di una eventuale occupazione straniera.

Ma queste reali o supposte esigenze militari potevano e dovevano essere perseguite nel rispetto dei principi della Costituzione e delle leggi e non giustificano in alcuna maniera abusi, illegalità, violazioni della Costituzione.

La valutazione di illegittimità riguarda le modalità della nascita, l'organizzazione e il funzionamento della specifica struttura chiamata Gladio.

L'unica traccia della origine di Gladio è un pezzo di carta composto di quattro paginette e privo di qualsiasi firma. Un tale pezzo di carta – dunque – non può in nessun modo essere considerato un documento in un qualsiasi modo attendibile e tale da costituire un testo sicuro.

Questo testo è stato fornito dai servizi come il primo accordo tra il servizio segreto militare italiano e il servizio segreto degli Stati Uniti raggiunto nel 1956. La notizia è tanto poco veritiera che, in documenti successivi, si sono trovati cenni di precedenti intese, di cui non rimane alcun testo, risalenti al 1952.

Né per le intese di cui mancano riferimenti di qualche precisione, né per il presunto documento costitutivo del 1956 vi è la minima prova di una qualsiasi forma di sanzione governativa, e neppure di sanzione dell'autorità militare legittima da cui i servizi di informazione originariamente dipendevano.

L'unica traccia di un acconsentimento di parte governativa è custodita nella memoria del sen. Taviani.

Risulta in ogni modo chiaro che l'organizzazione nacque dopo un tentativo degli Stati Uniti di costituirne una propria sul territorio nazionale italiano. Ma che cosa sia stato questo tentativo e quali finalità si proponesse non è in alcun modo dato di sapere. Per trovare una qualche forma di collegamento con l'alleanza militare atlantica bisogna infatti aspettare tre anni dopo il 1956 e sette anni dopo il 1952. Questo rapporto con la Nato è esso stesso estremamente vago e impropno, tanto è vero che al comitato di coordinamento delle organizzazioni «stay behind» (Acc) hanno partecipato paesi Nato e non Nato nel mentre nel Comitato limitato ai paesi Nato (Cpc) è sempre stata associata la Francia anche quando essa è uscita dalla organizzazione militare integrata, nel mentre altri paesi Nato non hanno partecipato (Danimarca, Norvegia) se non in tempi recentissimi (1980). Grande è la confusione che si fa tra «guerra non ortodossa» la quale, in realtà, prevede reparti speciali delle forze armate e «stay behind», collegata ai servizi segreti. Se la prima è sicuramente parte della organizzazione militare integrata della Nato, lo stay behind ha un legame assai indiretto, e nasce e si sviluppa – per quanto riguarda l'Italia – nel rapporto diretto tra servizio italiano e Cia.

Si sanciva in tal modo un rapporto tra servizio segreto italiano e quello degli Stati Uniti che non ha niente a che vedere con la cooperazione tra pari.

Il servizio segreto italiano negherà ancora nel 1985 sia al governo sia al Comitato parlamentare la esistenza della direttiva del National security council degli Stati Uniti, direttiva detta «Demagnetize», e resa pubblica negli Stati Uniti, nella quale si teorizzava – e si indicava alla Cia – la necessità di «ogni forma di azione» contro i partiti comunisti particolarmente in Italia e in Francia.

Da quelle carte (testimonianza Allavena alla Commissione Beolchini) ora rese pubbliche, risulta che ogni nastro delle intercettazioni illegali disposte dal Sifar verso partiti politici veniva trasmesso quotidianamente al rappresentante in Roma della Cia e che l'espianto dei servizi di ascolto, in seguito ai rischi di inchiesta parlamentare, fu autorizzato dalla Cia e non dalle autorità formalmente responsabili, a testimonianza di quella speciale dipendenza gerarchica instaurata tra servizio italiano e quello degli Stati Uniti. La organizzazione Gladio era dunque parte di un sistema di relazioni che travalicava il fondamentale principio della nazionalità del servizio di sicurezza.

II. Una funzione interna di natura eversiva.

La giustificazione che viene portata per la organizzazione Gladio è che essa dovesse servire per quello che la Costituzione definisce il «sacro dovere» della difesa della patria. Si trattava – si sostiene – di una organizzazione militare dipendente da un servizio militare.

Ma, allora, il reclutamento avrebbe dovuto essere organizzato senza discriminazioni di parti intere della popolazione.

Viceversa, secondo quanto è indicato dalle tracce presenti nei documenti e dalla testimonianza del sen. Francesco Cossiga, la esclusione dei comunisti (ma, in una prima fase, anche dei socialisti) avveniva per ragioni ideologiche: e cioè perché si supponeva che essi considerassero la loro patria non l'Italia, ma l'Unione Sovietica.

In tal modo la organizzazione nasceva sulla base della discriminazione verso una parte della popolazione italiana. Una tale discriminazione non era solo fondata su una falsificazione delle finalità e degli scopi proclamati e concretamente perseguiti da quelle parti politiche che furono il Pci e il Psi di allora, ma nel più aperto disprezzo del primo fondamento costituzionale, che è nella eguaglianza di diritti e doveri costituzionalmente sanciti. L'organizzazione mutava con ciò stesso completamente la sua asserita natura. Se una parte politica costituzionale e con fini costituzionali era discriminata perché considerata in blocco come agente straniero, una parte del popolo italiano diventava automaticamente il nemico.

Nel 1958, in un incontro Sifar-Cia i compiti della «Stella Alpina» (originante dalla disciolta organizzazione «O» operante nel Friuli Venezia Giulia e confluente nella organizzazione Gladio) vengono descritti dal rappresentante italiano con queste parole riportate a verbale: a) «in tempo di pace, controllo e neutralizzazione delle attività comuniste». Seguono al paragrafo b) i compiti «in caso di conflitto che minacci la frontiera o di insurrezione interna» e solo al paragrafo c) i doveri «in caso di invasione del territorio».

Dieci anni dopo l'accordo del 1956 l'esercitazione «Delfino» è riprova assolutamente esemplare della costanza di questa funzione interna. L'esercitazione avviene al confine orientale e vuole apparire sotto la specie di un addestramento volto a contrastare una «insorgenza» che alla fine si rivelerà anti-nazionale. Siamo nel 1966. La Jugoslavia era già assestata in una propria collocazione internazionale autonoma e già aveva un legame economicamente forte con l'Occidente e con l'Italia: da gran tempo non era neppure immaginabile un attacco della Jugoslavia, o una rivendicazione armata jugoslava su terre italiane.

La invasione non c'entra per nulla. E infatti quel settore di Gladio che – nella esercitazione Delfino – deve «immaginare» la sovversione, la concepisce e la illustra come protezione delle organizzazioni sindacali, dei partiti e degli organi di stampa di sinistra *realmente* esistenti. E viene concepita già come «insorgenza» l'inizio di agitazioni e azioni sindacali per supposti licenziamenti oppure manifesti di denuncia contro l'operato del governo in politica interna o internazionale. Contro una tale «insorgenza» la replica di Gladio prevista nella esercitazione prevede tutti i mezzi compresa la provocazione all'interno delle manifestazioni sindacali, e compresi gli attentati terroristici contro ufficiali e sacerdoti italiani da imputare, poi, come attentati compiuti dalla parte avversa.

Sono passati più di 20 anni dalla fine della guerra. Il quadro politico è mutato radicalmente. È nato il centro sinistra. Ma Gladio continua ad esercitarsi contro quello che è stato concepito come il nemico interno.

III. Il tempo della strategia della tensione.

Si badi alle date: il generale De Lorenzo è capo del Sifar tra il dicembre '55 e l'ottobre '62. Successivamente, divenuto comandante dei carabinieri, continuerà a controllare il servizio attraverso gli uomini a lui legati (il capo servizio Viggiani: '62-'65 e poi Allavena, il capo del controspionaggio, il capo dell'ufficio D, l'amministratore, come documenterà la commissione Beolchini).

È dunque De Lorenzo il capo del Sifar quando, nel 1956, viene steso l'accordo con la Cia per Gladio (testimoniato dalle quattro paginette di cui si è fatto cenno), e quando, nel 1959, Gladio viene ammesso al Comitato clandestino alleato.

Ma va anche aggiunto che è sempre De Lorenzo il capo del Sifar quando (nel 1958) viene data al servizio segreto militare la suprema autorità di sicurezza. La schedatura generalizzata che viene ordinata da De Lorenzo e che verrà documentata come illegittima dalla commissione Beolchini sarà solo la prosecuzione e l'ampliamento di questo potere straordinario.

La verità è che il sistema costruito da De Lorenzo, con il consenso dei governanti del tempo, e con il rapporto con la organizzazione segreta degli Stati Uniti, fu scalfito ma è sostanzialmente durato fino ai giorni nostri.

Il Piano Solo di De Lorenzo – il cui rapporto con il presidente Segni è noto – è del 1964: ed esso coinvolgeva pienamente il servizio di sicurezza. Già fu accertato che le liste di proscrizione (ancora oggi occulte) erano state fornite dal Sifar e che il servizio segreto aveva avuto il compito di procurare le informazioni e i mezzi per sorprendere *nelle loro abitazioni coloro che avrebbero* dovuto essere deportati in Sardegna, presumibilmente nella sede di Capo Marrargiu, luogo di addestramento della Gladio.

Oggi sappiamo dagli omissis della Commissione Lombardi che il capo del Sifar e di Gladio gen. Viggiani, uomo di De Lorenzo, apertamente invitava (testimonianza col. Cerica) a contrastare e combattere la svolta di centro-sinistra e l'assetto istituzionale; e si aveva notizia del reclutamento attraverso centri periferici del Sifar di personale proveniente dall'esercito di Salò. La segretazione di una tale testimonianza che rivelava reati gravissimi è un fatto in sé legittimo, ma è anche un dato rivelatore. Vi era qui una traccia concreta della profondità del complotto e del coinvolgimento del capo del servizio segreto.

È del tutto logico ritenere che Gladio fosse coinvolto dalle prodisposizioni del piano Solo, dipendendo dal Sifar che di quel piano era compartecipe. È illogico, seminai, ritenere il contrario. Se l'arma dei carabinieri aveva pronti i piani, oggi pienamente svelati dalla pubblicazione degli omissis, per porre sotto controllo l'Italia mendionale, centrale e nord occidentale (quella del triangolo industriale), anche attraverso la occupazione delle sedi dei giornali e dei partiti di sinistra, all'Italia nord-orientale – particolarmente delicata per le frontiere – avrebbe certamente dovuto pensare qualche altro.

Non è compito di queste note ricordare come e perché il piano Solo non sia entrato in attuazione.

Certamente, l'attività di destabilizzazione del servizio prosegue dopo la mancata esecuzione di quel piano. È il Sifar che finanzia nel 1965 (attraverso il col. Rocca, capo dell'ufficio Rei) quel convegno a Roma, al Parco dei principi, che vede la partecipazione di molti protagonisti della strategia della tensione degli anni successivi (tra cui Delle Chiaie, Merlino, Giannettini) e teorizza la necessità di una linea attiva di lotta «nelle condizioni meno ortodosse» e cioè con ogni mezzo nelle «zone occupate dal nemico». Il nemico, s'intende, sono i «comunisti» ma per comunisti s'intende tutte le forze del movimento operaio e lo stesso Partito socialista di cui si vuol contrastare la presenza al governo.

Attraverso una lettura compiuta ora che è nota la esistenza di Gladio delle carte dei procedimenti giudiziari sugli episodi di terrorismo e di strage è possibile rilevare ciò che prima non poteva apparire; e cioè che il rapporto tra servizi segreti e strategia della eversione fu così stretto e continuo da rendere incredibile che l'insieme dell'organizzazione, e dunque Gladio, non ne fosse coinvolta.

Guido Giannettini. Il giudice della inchiesta su Piazza Fontana (il giudice Migliaccio) ha accertato che il Giannettini frequentò un corso di formazione delle tecniche per reagire in casi di sovvertimenti interni nell'Europa occidentale, in un Centro della Germania Federale (Bad Ems). Analoghi Centri dislocati in Germania e tenuti dai servizi statunitensi venivano frequentati dagli istruttori di Gladio. Risultò inoltre, e il fatto acquista solo ora una straordinaria importanza, che il Giannettini tra il 1966 e il 1969 venne regolarmente retribuito dall'ufficio R, da cui – come adesso si sa – dipendeva la organizzazione Gladio. Sia nel processo sulla organizzazione «Rosa dei Venti», sia in quello per la strage di Peteano i protagonisti rivelano una conoscenza precisa di quella che ora è conosciuta come la struttura Gladio. Amos Spiazzi e, Cavallaro, con la loro congiura della Rosa dei venti ritenevano di essere del tutto interniad una organizzazione supersegreta dei servizi e ai suoi scopi.

Vinciguerra, reo confesso per la strage di Peteano, descriveva con ogni precisione come punto di riferimento della strategia della tensione quella struttura dei servizi che è Gladio.

Senza la indagine del giudice Casson e senza la confessione di Vinciguerra, in realtà, non si sarebbe mai arrivati a Gladio.

Il fatto è che dopo la terribile strage di Piazza Fontana del 1969, non certo priva di gravi conseguenze politiche, la strategia della tensione si intensificò sino all'assassinio di Moro e alle ripetute stragi.

Le colpe dei servizi in queste vicende sono state in molti casi scoperte e provate.

Ma si è visto, poi, che anche dopo il periodo De Lorenzo, i servizi continuavano – con la copertura dei governi in cui ai posti chiave rimanevano sempre le stesse forze, e quasi sempre gli stessi uomini – in una linea di lotta al «nemico interno» nonostante che anche il Pci avesse nel 1974 modificato radicalmente la propria posizione internazionale, accettando la Nato non solo – come era stato fino ad allora – in obbedienza alle leggi, ma con un esplicito riconoscimento della esigenza dell'equilibrio tra le forze.

Ma nel servizio segreto militare, che dopo lo scandalo De Lorenzo aveva cambiato nome una prima volta (da Sifar a Sid), aveva preso stabilmente la guida – come in altri alti gradi dell'esercito, della magistratura, degli apparati pubblici, dei partiti – la organizzazione P2, il cui proposito di rovesciamento del sistema costituzionale italiano è noto.

Per tutto il periodo della strategia della tensione, appare l'attivazione di un coacervo in cui confluiscono elementi dell'eversione, affiliati alla loggia P2, esponenti della criminalità organizzata i quali danno vita alle efferatezze che si conoscono.

Alcuni di questi elementi furono presi sul fatto: come il Gianfranco Bertoli, apparentemente uscito dal nulla per gettare la bomba dinnanzi alla questura di Milano.

Scoperto tra i gladiatori un nominativo eguale, fu dichiarata la omonimia. Per altri casi si è sostenuto che si è trattato di persone contattate ma non reclutate.

Certo è che le violazioni della legalità e quello che è stato giustamente chiamato un processo di anticostituzionalità progressiva di Gladio continuarono anche al di là ed oltre gli indizi di partecipazione alla strategia della tensione. Gladio ha infatti avuto, anche nella sua storia ufficiale, una utilizzazione illegittima di cui rimangono tracce evidenti.

IV. Le illegalità progressive e palesi.

Al primo posto delle illegalità che possono essere definite progressive e palesi figura la attività informativa che nulla ha a che vedere con la presunta preparazione ad una sempre più fantomatica invasione.

Ma ancora più probante è la vicenda degli anni 80. Il fatto che Gladio abbia continuato ad espandersi per tutto il decennio appena trascorso chiarisce definitivamente che non si trattava in alcun modo di far fronte ad una minaccia di occupazione, ormai confinata tra le lontane memorie del passato.

V. Lo scioglimento di Gladio non può bastare.

Da tutto quanto precede appare evidente che Gladio per il modo illegittimo della sua costituzione, ma soprattutto per il senso della sua presenza e per l'uso che ne è stato fatto, ha significato conferire ai servizi segreti italiani un ruolo abnorme incostituzionale e anticostituzionale nella vita del paese.

È questa la constatazione più grave, che ha portato nel corso dei decenni a quelle che furono definite le ripetute «deviazioni» dei servizi segreti e alle conseguenze terribili che ne sono derivate.

Il servizio segreto militare, per il fatto di essere stato investito della suprema autorità di sicurezza, già aveva acquistato un potere spropositato.

I servizi sono stati scoperti a più riprese ad intervenire nella vita politica sino ed oltre la strategia della tensione, tanto da dover essere riformati due volte. Ma nessuna di queste riforme ha portato ad un reale controllo delle fonti del potere legittimo sui servizi.

I governanti del paese hanno la responsabilità di avere in ultima istanza promosso e avallato il potere abnorme dei servizi segreti, anche se solo una ricerca approfondita – che esula dal compito di queste note – potrebbe dire con qualche precisione quanti abbiano utilizzato questo eccesso di potere e quanti ne siano stati scavalcati. I responsabili dei servizi, pur scelti formalmente dai dirigenti politici, sapevano di avere collegamenti e direttive internazionali che rappresentavano la fonte del potere reale e di quella che consideravano la missione politica da perseguire.

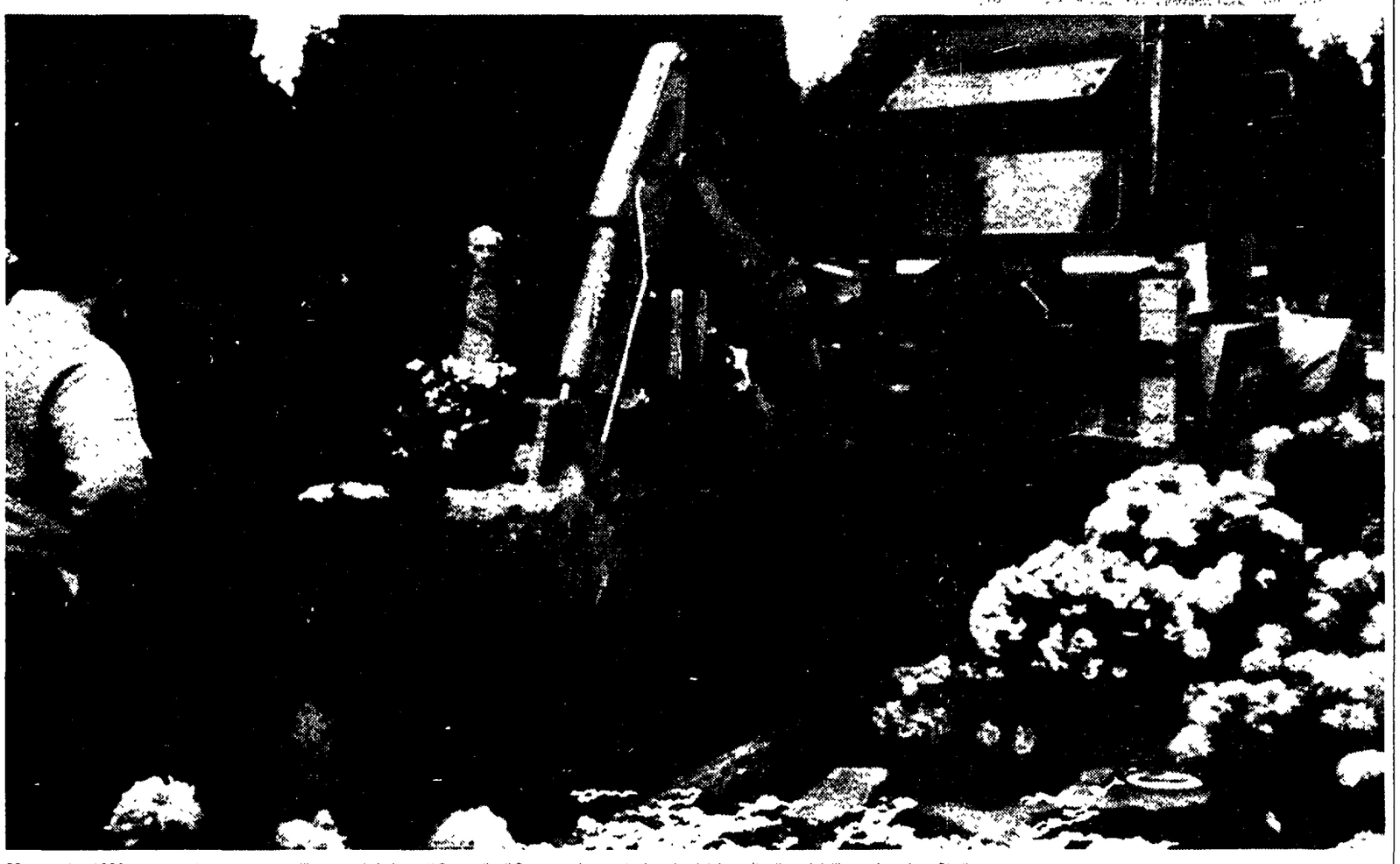
È per tutti questi motivi che alcune conclusioni si impongono:

1) Lo scioglimento di Gladio non può bastare. Una nuova e piena riorganizzazione del servizio segreto militare va messa in cantiere. Essa deve partire dalla garanzia di una piena indipendenza nazionale del servizio, che può non escludere la collaborazione necessaria innanzitutto a livello europeo, ma deve troncare una pratica di subalternità. Una tale piena autonomia è tanto più indispensabile nella mutata situazione internazionale.

2) Il dettato principale della legge di riforma dei servizi (numero 801, 1977), e cioè la sottoposizione del servizio alla autorità civile legittima, deve essere pienamente attuato. Deve essere riformata la legge sul comitato parlamentare, modificando una normativa che impedisce ogni sostanziale controllo, attivando strumenti di conoscenza almeno pari a quelli di altri paesi democratici.

3) Va promosso un procedimento amministrativo per accertare le responsabilità dei dirigenti dei servizi che hanno mancato al loro dovere verso la legge sia per ciò che attiene alla informazione passata sia per ciò che riguarda ogni altra violazione che risultasse da un più approfondito esame.

4) Va infine chiesto al governo di intervenire presso le autorità componenti degli Stati Uniti per una apertura degli archivi e per un accertamento delle responsabilità addebitabili alla Cia sugli affari interni del nostro paese.



23 novembre 1990, un escavatore meccanico all'opera nel cimitero di Brusuglio di Cormano durante le ricerche del deposito di armi dell'organizzazione Gladio